

LA MUSICA DEGLI ASTRY

di Marco Pesatori

Chissà se accanto al primo sguardo rivolto alla volta celeste, il primo uomo riusciva ad ascoltarne anche il suono. Le mille luci che riempivano e annullavano il buio della notte erano scrittura misteriosa tutta da decifrare, come da decifrare era il senso stesso della vita. L'uomo alzava gli occhi per cercare una risposta e la risposta era un disegno meraviglioso, una scrittura che lentamente, secolo dopo secolo, qualche risposta effettiva cominciava a darla, rilanciando comunque sempre la Domanda. Nello stesso tempo il suono poteva placare, incantare, far gioire, esaltare, non era solo musica di paura e morte, ruggito e ringhio di fiera, terrore di natura troppo potente e senza pietà, urlo rauco di difesa o di preghiera. Il suono, dapprima indistinto come la scrittura delle stelle, si articolava sempre meglio, diventava linguaggio, poi parola, musica, consentendo un riconoscimento. Il suono era armonia, misura, ritmo. E armonia, misura, ritmo era anche la volta celeste, via via sempre più rassicurante, in quel ruotare che ritornava a sé preciso, facendosi segno, segnale. Tempo.

L'astrologia non è altro che l'ascolto e la riflessione sul Tempo. Visione e prendere atto di quell'armonia che unisce il vedere e l'ascoltare. Lo sguardo notturno rivolto al disegno misterioso delle stelle nel cielo, è immediatamente ascolto. Ascolto di un senso che è un grande punto di domanda. E l'ascolto si fa visione, immaginazione, luce di una risposta. Una risposta che rimanda al buio notturno e al silenzio. E l'ascolto del silenzio è immediatamente suono. E il suono, musica. Armonia. Ritmo. Ritmo della volta celeste, che ruota e ciclicamente ritorna al punto di partenza.

Le stelle fisse "stanno" e sono chiamate così proprio per il loro stare immobili, nel rispetto di un disegno eterno. I pianeti invece (dal greco *planao*, io vado errando, devio dalla retta strada) l'armonia stabile e definitiva del Tempo e della volta celeste la smentiscono e tradiscono, seguendo un loro percorso, spostandosi e movendosi secondo ritmi propri e in questo modo definendo un nuovo tempo, che per l'astrologia diventerà – anche – il tempo individuale, quello del singolo. L'uomo-individuo viene alla luce in un tempo preciso dettato (anche) dalle posizioni planetarie e quello rimarrà il "suo" tempo, inserito nel Tempo più vasto che precede e segue quella singolarità. L'astrologia non è altro che lo studio – che ormai comincia ad avere nella sua struttura di linguaggio almeno sei o settemila anni – della relazione esistente tra il Tempo dettato dalla volta celeste in ciclico movimento e dal percorso dei pianeti, e tutto ciò che esiste, che vive. Secondo il proprio tempo. Perché tutto ciò che esiste e vive ha il suo tempo,

un ritmo, una misura. Questo è il “campo” della cultura astrologica, disciplina che dopo sei o settemila anni comincia davvero ad essere “discere plena”, ricca di sapere e conoscenza.

Questo tempo (e Tempo) è musica. Che Pitagora chiamava “armonia delle sfere”, rapporto tra musica umana e musica celeste. Platone nel *Timeo* dice che l’armonia ha un moto simile a quello dell’anima e il ritmo, che corregge il difetto di misura e grazia, è come l’armonia un dono delle Muse. E per Pitagora il Sole è Apollo, dio dell’armonia cosmica, che nell’ordine delle sfere celesti occupa il posto mediano, come mediana è la corda del Sole nella lira. Su questa corda solare, la *mese*, i musicisti greci erano soliti accordare la lira. Sette suoni per sette sfere planetarie; l’anima del mondo e tutto si muovevano secondo gli intervalli della musica, ciò che è vivente è musica.

Nel “Manuale di Armonia” il più grande astrologo dell’antichità, Tolomeo, spiega in che modo la successione dei suoni è simile al moto delle stelle in longitudine e il paragone ha sempre come modello la lira a due tetracordi, con la *mese* corda centrale in analogia col Sole. Tolomeo paragonava il cerchio dello Zodiaco alla doppia ottava e il segno zodiacale all’intervallo di tono e spiegava quali configurazioni nel cerchio dei segni producevano consonanza, fino a porre “una similitudine assoluta tra le consonanze musicali che si producono per vibrazione nell’aria o nell’acqua e l’emanazione luminosa delle stelle che si propaga nei medesimi elementi. Pertanto l’unione di due stelle, mediante congiunzione, esagono, quadrato, trigono, diametro è una commistione delle loro nature singole, da cui proviene al mondo sublunare una terza natura operante. Il termine commistione, *krasis*, che nella musica significa la fusione di due suoni consonanti, quindi anche un vocabolo tecnico del lessico astrologico.” (G.Bezza, *Arcana Mundi*, Mondadori, pag. 167).

L’astrologia moderna e contemporanea, nella sua pratica, forse ha perso in gran parte questa attenzione e sintonia con il linguaggio musicale. Chi si occupa della mente, dell’anima, dei problemi dell’altro e dei suoi de-sidera, ha dimenticato di ascoltare quella musica che ogni forma qualitativa di empatia imporrebbe nel lavoro analitico nello studio dell’astrologo. Non si parla più di corrispondenza tra note e pianeti o tra note e segni, anche se non sono mancati lavori in questo senso, anche a proposito di Schonberg e della dodecafonia. Scherzosamente potremmo parlare di stili “arietini” caldi, infuocati, trascinati, e incalzanti o modi “scorpionici” complessi, rauchi, aggressivi, oscuri, trasgressivi o ancora di musiche “lunari”, magiche, misteriose, incantevoli e sospese o di opere “mercuriali” più allegre, disinvoltate, leggere, aeree. Si potrebbe dimostrare come l’analisi del tema natale di un musicista rifletta perfettamente la sua opera e il suo stile o anche applicare lo studio delle posizioni astrologiche del passato (specialmente dei pianeti lenti) alla storia della musica. Personalmente, in *Astrologia del*

Novecento (F.K. Ed.), ho seguito il cammino di Plutone, Nettuno e Urano – pianeti che dettano il “clima” di un periodo storico prolungato – in relazione alla storia del jazz, con risposte sempre vive e interessanti, oltre che precise, da parte dello strumento astrologico. Ma evitando di disperderci nei mille rivoli che la ricchezza dell’astrologia può proporre, preferiamo riportarci direttamente a quell’ascolto-visione originario del cerchio zodiacale, spogliandolo questa volta dalle luci e dai suoni planetari dell’individualità e della storia. Meditare, porci di fronte al cerchio zodiacale vuoto, alla sua logica, al suo esserci comunque oltre i tempi, nel Tempo. Tempo presente che è unico ovunque in questo momento ed è presente, così, nel suo esserci, per tutti. Senza movimento, senza pensiero, senza suono. Analoga a questa riflessione sul cerchio zodiacale vuoto è forse buona parte dell’opera di John Cage, dove la musica sembra annullarsi e non è più come mettere “un cappello sopra un cappello”; è l’ascolto di quella “musica” un prerequisito fondamentale per ogni studioso serio di astrologia e forse anche per ogni musicista. Ascolto di quella musica che c’è già, c’è comunque, c’è sempre, anche se da tempo, sommersi dal tempo, non la ascoltiamo, vittime di un diktat del produrre e consumare che è la semplice, meccanica presenza di una industria mercantile che ha fatto propri tutti i tempi e tutti i suoni e che sforna il disco, il cd, il concerto, la rassegna, il festival, la scuola del suonare e dell’ascoltare, fino a omologare tutto in una gigantesca cacofonia più o meno sopportabile

Il cui unico senso è la musica morta e raggelante dell’economico. Che annulla senso e sensi, il vedere e il sentire, acceca l’occhio e tappa nella sordità definitiva l’orecchio.

Così come l’astrologia oggi trova se stessa solo in un sospendersi, annullarsi e tacere, di fronte al servizio che le viene imposto da una domanda (individuale) che non la riguarda. Quella di rimettere a posto le catene del prigioniero che proprio di rimanere prigioniere delle proprie catene richiede, preda dei falsi modelli, preda di un super-io collettivo ormai delegato a confermare la perdita totale di ogni libertà di essere se stessi. Riprendere contatto con la sua origine (quello sguardo primo che era solo un affascinante enorme punto di domanda che dava il via o non dava il via alla storia). Come nella musica Cage ha radicalizzato il tema dell’ascolto e del far musica, riportandola, depositandola di nuovo, nel luogo del suo senso originario: ripulire l’orecchio dalla fanghiglia stratificata di secoli di storia (musicale), fino a condurlo alla propria natura. Che è quella del “vedere”. Sperando che non ci sia peggior sordo di chi non vuol vedere. E in astrologia la visione “originaria” del cielo vuoto di parole torna a far brillare stelle e pianeti senza logore e facili ricette, sentenze e luoghi comuni, che hanno perso qualunque significato. Perché il cielo gira, ruota, si muove, come si muovono gli individui sulla terra, in sintonia. Solo così il cielo stellato che non parla più può ritrovare la parola. Ma prima bisogna tener conto di quanto

sia nascosto, occultato, coperto dalla cappa delle scorie umane, chimiche, industriali, questo cielo.

Allora sarà forse possibile ritrovare le quattro stagioni di Vivaldi, o l'opera di Gustav Holst, il musicista classico più noto ad aver prodotto un'opera direttamente dedicata all'astrologia. Il compositore inglese nato nel 1874, con *Les Planètes* che le orchestre mettono in programma per provare il loro virtuosismo e la cui migliore esecuzione è forse quella di Bernstein con la Philharmonic di New York, rivela tutto il suo amore per lo Zodiaco. E' una figura atipica tra i musicisti del suo tempo, così come atipica e marginale nel panorama culturale, è sempre stata l'astrologia. Sette poemi sinfonici dedicati a sette pianeti, da Marte portatore di guerra, a Venere, messaggera di pace; da Mercurio alato, al gioviale Giove, dal saggio Saturno al magico Urano fino al mistico Nettuno. O sarà possibile ritrovare il *Sirius* di Stockhausen dedicato anch'esso ai cicli celesti. O anche danzare con Sun Ra, che portava i copricapi con le orbite di Marte o di Mercurio, che diceva di provenire direttamente da Saturno, che con la sua Arkestra, facendo dondolare tutto il pubblico, incantava con brani come *The Next Stop Mars* o *Everything Is Space*. Fino ad arrivare alla *Third Stone From The Sun* di Jimi Hendrix, sempre più *Up From The Skies* o *In Another Land* colonizzata dai Rolling, e oltre ancora, *2000 Light Years From Home*, fin dentro *The Wake Of Poseidon* dei King Crimson.

Il contrabbassista è dell'Ariete, perché trasmette l'impulso, l'energia, la spinta. E' anche del Toro, perché crea l'humus, lavora la sostanza, crea la piattaforma. Il contrabbassista è dei Gemelli, perché dà il ritmo, velocizza, incalza, rilancia continuamente e poi è del Cancro, quando è il momento del suo assolo, tutto solo, nel silenzio, che bisogna tendere l'orecchio per sentire. E' anche del Leone, quando si amplifica, diventa orchestra intera, mingusiana. Il contrabbassista è della Vergine, perché è preciso nel dettare il tempo ed è della Bilancia, perché è elegante, bello, specie quando con cura ripone lo strumento nella sua custodia. Il contrabbassista è dello Scorpione, perché non lo si nota e invece regge tutto e quando manca tutto crolla, ma poi è del Sagittario, quando cola e va per conto suo e sempre è serio e rigoroso come un Capricorno. Il contrabbassista a volte è assente, è sparito, ha preferito il violoncello, come l'Aquario ed è dei Pesci perché comunque trasmette la poesia, il senso stesso della musica, anche se dimentica sull'autobus l'archetto.

